

LA 724ª PERDONANZA

di Fabio Iuliano

► L'AQUILA

Le campane delle Anime Sante, l'acqua che scorre dalle fontanelle di piazza Duomo, le voci della gente che a mano a mano riempie la platea. I capricci dei bambini col gelato in mano, i selfie e le birre, con l'odore degli arrosticini a coprire l'incenso. Credi che sia impossibile avere la concentrazione per un'opera così densa di contenuti e di stimoli. Eppure, quando le luci del palco si spegnono e parte la chitarra solista di **Andrea Inglese**, il tempo prima singhiozza e poi si ferma, in una dimensione sospesa lungo l'orizzonte degli eventi. L'*ouverture*, poi il silenzio. È Giuda, interpretato dal brasiliano **Nick Maia**, il primo a cantare da solista. Nelle sue corde vocali c'è la responsabilità di portare i sensi degli spettatori indietro di duemila anni, così come quella di non far rimpiangere gli artisti che in passato hanno interpretato questo ruolo chiave, da **Carl Anderson**, scomparso nel 2004, al giovanissimo **Feysal Bonciani**, uno degli ultimi volti in questo ruolo nel musical diretto da **Massimo Romeo Piparo**, per una produzione targata PeepArrow Entertainment nella versione originale di **Andrew Lloyd Webber** e **Tim Rice**. Dopo "Heaven on their mind" inizia a cantare **Ted Neeley**, il Gesù originale del celebre film di **Norman Jewison** del 1973. È uno dei protagonisti della Perdonanza 2018. Da due giorni in città, ha già avuto modo di farsi ascoltare cantando "Poor Jerusalem" davanti a Collemaggio nella serata inaugurale dell'evento celestiniano. Incontrando i fan scherza, dicendo di essere in grado di fare i miracoli e in effetti uno lo ha compiuto: della pioggia dei giorni scorsi non c'è traccia e questa già è una notizia.

LO SPETTACOLO. Lo spettacolo, in inglese, con la travolgente orchestra dal vivo diretta da **Emanuele Friello**, vede in scena un cast di talento: accanto a Maia e Neeley, **Paride Acacia** (Annas), **Simona Distefano** (Maria Maddalena), **Andrea Di Persio** (Pilato), **Giorgio Adamo** (Simone), **Francesco Mastroianni** (Cai-fa), **Mattia Braghero** (Pietro), **Salvador Axel Torrisi** (Erode), il grande ensemble di acrobati, trampolieri, mangiafuoco e ballerini coreografiati da **Roberto Croce**, con le scenografie di **Teresa Caruso** e i costumi di **Cecilia Betona**. Dopo il tour europeo, il musical ha viaggiato in Italia, lasciando all'Aquila l'ulti-

A migliaia in piazza per Ted-Gesù superstar

Successo del noto musical proposto nel cuore del centro storico Pienone anche fuori dalle transenne, selfie e autografi fino a notte fonda

Il programma di oggi tra poesia e carrozze

Gli altri appuntamenti di oggi. Alle 10, con partenza da Collemaggio, itinerario alla scoperta degli antichi simboli a cura di **Panta Rei**. Alle 10, da corso Federico II a viale Collemaggio, "Manifestazione delle Carrozze - Coppa del Colle", evento dimostrativo della manifestazione di Collepietro, a cura dell'associazione **Collepietro Friends**. Alle 10,30 itinerario guidato a Collemaggio per persone con disabilità visiva. Iniziativa in collaborazione con l'Unione italiana ciechi con guida specializzata e l'ausilio di appositi supporti tattili. Prenotazioni al 349-4542826; e-mail: aquilartes@gmail.com. Appuntamento a cura di **AquilArtes**. Alle 17, a Palazzo Fibbioni, recital "...nella rugiada/scintilla l'arcobaleno/come segno di riconciliazione..." a cura della **Compagnia dei Poeti**. Alle 18, all'hotel Castello, proiezione del filmato "Nolite timere" di **Giuseppe Tandoi**, a cura di **Concentus Serafino Aquilano**.

mo segmento del tour estivo. Poi si riprenderà in autunno. Tante le tappe in programma da ottobre: si comincia con Trento e poi Livorno, Firenze, Genova, Torino, Vicenza, Varese, Catania, e dopo il teatro Arcimboldi di Milano, a dicembre, il ritorno a casa al Sistina di Roma, dove quattro anni fa, Neeley si è esibito per la prima volta insieme ai **Negrita, Shel**



In alto la platea nei posti a sedere in piazza Duomo e tre immagini dello spettacolo "Jesus Christ Superstar"

(foto-servizio Raniero Pizzi)

Shapiro e **Simona Molinari**. Poi, nel 2019, ancora in Europa. Tim Rice ha visto questa produzione più volte e si è detto molto soddisfatto.

LA SERATA. La voce di Neeley riempie piazza Duomo accompagnata dalla dolcezza della Distefano e dal timbro di Pilato-Di Persio. Il pubblico si emoziona al momento dell'Hosanna, batte le mani alla scena dei

mercanti del Tempio e si commuove alla scena del Getsemani. È lì che il talento di Neeley si manifesta, nei perché di un figlio che sa di dover bere un calice amaro. Quando Gesù alza gli occhi - e la voce - al cielo, un fulmine lo colpisce al cuore, elemento di scena inedito. Poi la storia prosegue e si conclude col coro finale, introdotto da Giuda che appare tra il pubbli-

co all'altezza delle gru e la fontana di *capo piazza*. «Ho cercato di dare un taglio tutto mio al personaggio di Giuda», spiega il brasiliano Maia. «Pur riconoscendo le enormi qualità artistiche e tecniche di chi mi ha preceduto». Al termine, il "meet and greet" con Neeley che non risparmia sorrisi e autografi fino a tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Colapietra: «Stemma della città da cambiare»

Lo storico: «Il "Phs" è frutto di un errore. Togliamo tutto, anche la scritta "Immota manet"»



Lo storico Raffaele Colapietra

di Michela Corridore

► L'AQUILA

Cambiare lo stemma dell'Aquila. La proposta-choc arriva da una delle voci più autorevoli della città, lo storico **Raffaele Colapietra**, che, al Palazzetto dei Nobili, ha preso parte alla presentazione del libro di **Silvio Graziosi** "Inchiesta sullo stemma dell'Aquila" (Portofranco Editore). Nel "mirino" degli studiosi soprattutto la scritta "Phs" che da secoli si staglia sopra l'aquila nera, facendo il paio con le due famose parole laterali "Immota Manet".

«Phs non ha nessun significato», dice convinto Colapietra. «Forse si tratta di un errore». L'acronimo, secondo molti, sintetizzerebbe le parole "Publica Hic Salus" per formare, insieme alle altre due, scritte per esteso, una frase che in italiano significherebbe: «A ferma difesa del nostro pubblico bene». Fatto sta che da almeno 134 anni, cioè dal lontano 1874, quando ci si interrogò per la prima volta sulla veridicità di quella scritta, la città si fregia di uno stemma storicamente discutibile. La verità, secondo Colapietra, è che «nessuno riesce a spiegare le tre let-

tere in maniera persuasiva. Sembrano far riferimento a Ihs, una dizione storica che si riferisce a San Bernardino, al culto del cuore di Gesù, a Gesù medesimo, ma queste iniziali si prestano benissimo alla tradizione bernardiniana così viva all'Aquila», secondo lo storico. «Phs non riesce ad avere, invece, una spiegazione logica. Sembra anche strano che il concetto fondamentale, il soggetto della frase "Publica hic salus immota manet" sia sintetizzato con delle iniziali». Il dubbio è che la P sia una lettera derivante da un'iscrizione mal scritta, forse anche

volutamente. «È incredibile che proprio nello stemma ci sia qualcosa di discusso o discutibile, addirittura un errore», continua Colapietra, che per questo propone: «Togliamo tutto. Basterebbe solo l'aquila sullo stemma. Anche la scritta *Immota manet* non è che la negazione dell'Aquila: una città che tutto può fare tranne che rimanere immobile. Non sarebbe un complimento. L'aquila nera è indubbiamente il simbolo della città, il resto non serve. L'animale si identifica con il nome della città e anche con un suo ruolo notevole nella storia dell'Abruzzo,

del Mezzogiorno e dell'Italia».

Ma è davvero possibile cambiare lo stemma di una città? Secondo lo storico sì. «Che diamine!», esclama. «È possibile cambiare il sesso di una persona ormai. Una massima dell'Ottocento inglese diceva: il parlamento inglese è onnipotente, tranne che nel cambiare l'uomo nella donna. Si riteneva che quella fosse la cosa più difficile, cosa che oggi è la più normale di questo mondo. Figuriamoci se non è possibile cambiare lo stemma di una città». Certo l'argomento è «sconcertante», a detta dello stesso Colapietra, che conclude: «Lo stemma dovrebbe nascere insieme alla città. Il nostro ha attestazioni precoci, risale ai primissimi anni del Trecento. È assurdo che sia frutto di un errore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANI SERA AL COLONNATO DELL'EMICICLO

“La dama della Bolla” diventa uno spettacolo teatrale

“La dama della Bolla”, personaggio a cui è ispirata l'omonima favola scritta nel 2016 da Francesca Ciccone e Laura Tinari, diventa uno spettacolo teatrale. Un racconto che narra di quei nobili sentimenti che una giovane donna deve avere per rappresentare la propria città e la propria terra e diventare così un simbolo per tante bambine e adolescenti aquilane, che crescono anche nel suo mito. Drammaturgia, regia, costumi, scenografia, trucco scenico e naturalmente l'interpretazione, sono stati affidati alla Scuola di teatro Drama di Rosanna Lancione, con la partecipazione dei Bandierai dei Quattro Quarti con le loro bandiere, chiarine e

tamburini. La pièce, inserita nell'ambito del Cartellone della 724ª Perdonanza Celestiniana, si terrà domani, sotto al colonnato di Palazzo dell'Emiciclo, alla Villa Comunale, con due spettacoli - con ingresso gratuito - previsti alle ore 21 e alle ore 22.30. «Tra fantasia e storia abbiamo provato a svelare un'identità che cambia ogni anno, sapendo che soltanto la più meritevole del contado potrà essere la vera dama della Bolla», spiegano i promotori dello spettacolo. Personaggi e interpreti: Rosanna Lancione (narratore), Romina Falone (dama), Sara Urbano (balia), Maria Beatrice Lo Re (banditore), Elena Pettorelli (Isabella), Eleonora De Gasperis

(Fiammetta), Eleonora Nardecchia (Isotta), Sofia Climastone (Matilde), Alessandra Cuzzolino (Vittoria), Federico Corridore (Maestro e Giovin Signore), Andrea Ottaviani (popolano). Drammaturgia: Benedetta Mancini, Maria Beatrice Lo Re, Giovanni Luigi La Rocca, Vera Lazzaro, Sara Urbano. Con la supervisione di Annalisa Iagnemma. Regia di Rosanna Lancione. Costumi, scenografia e trucco scenico di Caterina Coccione. L'iniziativa è promossa dall'associazione Future Factory, in collaborazione con gli enti locali e la Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila.

CONCERTO SPOSTATO DAL PARCO DEL SOLE AL COPERTO

Basilica piena per il concerto della Fanfara dei carabinieri

Avrebbe dovuto essere il primo concerto nel nuovo Amphisculpture, il teatro-monumento realizzato su progetto dall'artista Beverly Pepper al Parco del Sole. E, in effetti, già mezz'ora prima dell'orario previsto per il concerto della Fanfara della Legione Allievi dei carabinieri di Roma, c'era chi aveva preso posto al centro della platea. E invece, con una certa delusione di chi aveva immaginato di essere riuscito ad accaparrare una buona posizione, il concerto era già stato prudentemente spostato all'interno della basilica di Collemaggio. Troppo grande il rischio nubifragio. La basilica si è dunque riempita per applaudire i musicisti diretti dal capo fanfara Danilo Di Silvestro.



Posti in piedi per Cocciante: «L'amore vi farà rinascere»

L'artista di fama internazionale stasera sul palco di Collemaggio per il recital Dalle origini di Rocca di Mezzo all'omaggio al capoluogo in ricostruzione

di Raniero Pizzi
L'AQUILA

C'è stato un momento, quasi in chiusura del concerto inaugurale della Perdonanza numero 724, in cui Riccardo Cocciante, dopo tanti artisti, e dopo aver cantato l'Ave Maria “pagana” tratta dal musical Notre Dame de Paris, ha intonato due strofe tratte dallo stesso famosissimo lavoro. Lo ha fatto nel silenzio, senza musica, con il pubblico ammaliato inchiodato sulle sedie davanti a Collemaggio nonostante l'ora ormai tarda e il freddo. Il canto e, un secondo dopo, l'eco di ritorno. Tra il pubblico sono corsi i brividi, come se la città in lontananza rispondesse. Lo stesso Cocciante era rimasto sorpreso dall'effetto. «È stato un caso», ha raccontato l'artista in una pausa delle prove del recital di stasera “Cocciante racconta Cocciante”.

«Non era preparato», racconta, «sono rimasto sorpreso anch'io. Avevo scelto quelle due frasi di “Vivere per amare” (“Amare, quasi da morire; Morire, dalla voglia di vivere”) perché mi sembravano adeguate per cantare una città che sta rinascendo grazie all'amore della sua gente». Il padre di Cocciante è nato a Rocca di Mezzo. «Quan-



Riccardo Cocciante, artista di fama internazionale originario di Rocca di Mezzo, nella basilica di Collemaggio

do sono arrivato in Italia da Saigon, Rocca di Mezzo è stato il primo posto dove sono andato. Ci additavano “ecco i francesi”. E oggi sono davvero contento di vedere una città che sta facendo molto per risollevarsi. Chi ha cercato di prenotare *on line* i posti a sedere per lo spettacolo delle 21,30 ha trovato la sorpresa del tutto esaurito solo dopo una mezz'ora di apertura dei botte-

ghini virtuali. Chi ha prenotato *on line* dovrà comunque recarsi agli ingressi a Collemaggio entro mezz'ora dall'inizio dello spettacolo. I posti che in quel momento dovessero rimanere vuoti verranno a quel punto resi disponibili per il pubblico non prenotato in attesa. Chi non potrà sedersi, potrà comunque assistere al concerto grazie ai maxischermi. Il cantautore si esibirà insieme

all'Orchestra degli studenti del Conservatorio “Casella” affiancati da elementi del Conservatorio di Pescara. Ci saranno anche le corali “Gran Sasso” (diretta da Carlo Mantini), “Novantanove” (diretta da Ettore Maria Del Romano), “Schola Cantorum San Sisto” (diretta da Silvia Vinile) e “De Carolis” di Bisenti (diretta da Claudio Di Massimantonio).

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Capezzali in scena con l'abito di Mickey Rourke

Lunedì monologo su Celestino. L'attore e regista vestirà l'abito di scena di “Francesco” della Cavani



Ugo Capezzali

L'AQUILA

In una stanza del castello di Fumone un Celestino anziano e ormai prossimo alla morte ripercorre in una specie di sogno i passaggi salienti della sua incredibile vita, dall'infanzia in povertà al Papato, fino alla successiva uscita di scena. Ecco che la parabola di Pietro del Morrone rivive in una prospettiva inedita e affascinante, ricca di spunti di riflessione.

Si gioca su queste premesse il monologo teatrale “L'uomo di paglia” interpretato e diretto da Ugo Capezzali su testo di Ro-

berto Capezzali con musica composta ed eseguita dal vivo da Piercesare Stagni.

L'appuntamento è lunedì (alle 18) all'Auditorium del Parco del Castello. La parabola di Pietro del Morrone, dalle origini umili fino all'elezione a pontefice con il nome di Celestino V e alla successiva abdicazione, viene ripercorsa da un punto di vista inusuale. La vita, i dubbi, i ricordi, l'eredità di questa figura fondamentale per la Chiesa e per la città dell'Aquila sono sussurrati allo spettatore dalla stessa voce del protagonista. Il racconto è inframezzato dalla

narrazione delle vicende dell'epoca affidate a forme di linguaggio attualizzate ai giorni nostri, secondo una chiave di lettura originale che unisce lirismo, provocazione e rigorosa contestualizzazione storica.

La storia è accompagnata da un evocativo tappeto musicale elettronico intessuto dal vivo. Le scene sono intervallate da altrettanti intermezzi proposti in chiave moderna e crossmediale (moderno tg, audio, comizi). Si parte con una rievocazione di un ricordo di infanzia, per arrivare alle prime esperienze nell'ordine benedettino, quindi

il viaggio a Lione, prima dell'incoronazione e della successiva rinuncia.

«I ricordi del vecchio eremita si caricano di significati simbolici», si legge nelle note di regia, «e sono pervasi dalla sensazione di un continuo scontro di forze di cui Celestino a tratti finisce per essere lo strumento».

Le vicende della sua esistenza, analizzata, interpretata e giudicata nel corso dei secoli da storici e scrittori - “fonti autorevoli”, assicura il regista - qui vengono quasi sussurrate dalla sua stessa voce, mettendo in luce aspetti poco conosciuti, tal-

volta anche non convenzionali, facendo emergere come in controtela un lato intimo e profondamente umano di un personaggio che, quasi in punta di piedi, ha lasciato solchi profondi nella storia della Chiesa e della città dell'Aquila. La narrazione in prima persona è intervallata da inserti di rigorosa contestualizzazione storica che, attraverso una presentazione sempre diversa e ogni volta particolare, coinvolgono lo spettatore nelle vicende come se si trattasse di fatti di cronaca. Una maniera nuova di raccontare una storia antica, in grado di avvicinare gli spettatori dei nostri giorni come la trama di un film. Una curiosità: il costume di scena è stato utilizzato da Mickey Rourke nelle riprese di Francesco (1989).

(fab.i.)

CRIPRODUZIONE RISERVATA